



Le elezioni americane

di Raffaele Miraglia



Ormai l'abbiamo imparato tutti: per diventare Presidente degli Stati Uniti d'America devi assicurarti almeno 370 grandi elettori. E per conquistarli devi vincere in un certo numero di Stati.

Quello che non molti sanno è che, ben prima dell'inizio della campagna elettorale, si sa già che ci saranno grandi elettori democratici o repubblicani almeno in un numero quasi sicuro. Non sono i sondaggisti a dirlo, ma una storia elettorale lunga decenni. Prima di queste ultime elezioni c'erano ben 39 Stati (su 50) dove i risultati elettorali erano sempre gli stessi almeno dal 2000, ma spesso sin dal 1968.

L'elettore democratico potrebbe anche non andare a votare in Alaska e in altri altri sette Stati dove l'ultimo candidato democratico a risultare vincitore fu Lyndon Johnson nel 1964. In Alabama per trovare candidati democratici vincitori bisogna tornare indietro nel 1976 quando il sudista Carter si candidò.

Dall'altra parte in California un repubblicano non vince dal 1988 e di votazione in votazione i democratici prendono sempre più voti (adesso il 64,6%). Le Hawaii fanno da contraltare all'Alaska. In Washington D.C. i democratici non hanno mai perso e quest'anno Biden ha preso il 92,6% dei voti.

Guardando queste serie storiche elettorali Biden aveva la quasi matematica certezza di vincere in 16 Stati e portarsi a casa 197 elettori (uno più o uno meno perché nel Maine può conquistare un grande elettore anche chi perde). Dall'altra parte Trump viaggiava quasi sicuro dei suoi 23 Stati con 191 grandi elettori (uno più o uno meno perché anche nel Nebraska chi perde può ottenere un grande elettore). Come volevasi dimostrare Biden si è portato a casa 196 grandi elettori dai suoi Stati sicuri, mentre Trump ha avuto due sgradite sorprese e si è ritrovato con solo 163 grandi elettori dei 191 preventivati. In Arizona ne ha persi 11, nonostante i repubblicani avessero sempre largamente vinto (solo nel 1996 il democratico Carter, uomo del Sud, riuscì a ribaltare il risultato). In Georgia dal 1992 non vincevano i democratici, che questa volta invece si sono portati via i 16 grandi elettori. A parti inverse è successo quel che era accaduto quattro anni fa quando Trump vinse in tre Stati storicamente democratici, il Michigan, la Pennsylvania e il Wisconsin, portando a casa ben 46 grandi elettori in più del solito. Quest'anno li ha persi tutti e tre questi Stati.

Se si eccettuano i ribaltoni di Arizona e Georgia, negli altri 37 Stati “sicuri” il divario fra democratici e repubblicani è rimasto quello di sempre, con l’eccezione del Texas dove i repubblicani assottigliano il proprio vantaggio e i democratici potrebbero in futuro sperare di far propri ben 38 grandi elettori.

Gli unici Stati americani dove storicamente i risultati elettorali vedono una certa e quasi costante alternanza sono solo cinque: Colorado, Florida, Iowa, Nevada e Ohio. Sono gli swing o battleground States per eccellenza. In tutto fanno 68 grandi elettori e ben 29 vengono dalla Florida. Biden se ne è aggiudicati solo 15, gli altri sono andati a Trump, come quattro anni fa. Non c’è stata alternanza.

Questa volta gli Stati incerti (e, dunque, anche loro swing o battleground) annoveravano – visti i risultati delle scorse elezioni – oltre a Michigan, Pennsylvania e Wisconsin (quelli che Trump aveva sottratto a un lungo dominio democratico) anche il New Hampshire, storicamente democratico, la North Carolina, storicamente repubblicana, e la Virginia, che, dopo essere stata saldamente repubblicana, dalla prima elezione di Obama ha cambiato campo. New Hampshire e Virginia sono rimasti democratici, la North Carolina è rimasta repubblicana. Anche qui nessuna alternanza. In definitiva possiamo dire che nel 2020 le elezioni americane si sono svolte per davvero solo in 13 dei 50 Stati, visto che negli altri 37 le cose sono andate come sempre. E solo 5 Stati su 50 hanno cambiato colore rispetto a quattro anni fa.

Nessuno dei due candidati ha perso tempo negli Stati dove era certo di vincere o perdere. Solo Biden è sceso in Texas perché c’era il sentore che qualcosa lì sta cambiando. Così vanno le campagne elettorali e le elezioni negli States.